



www.parrocchiaolgiatecomasco.it

Vita Olgiatelese

Quindicinale della Parrocchia di Olgiate Comasco

Anno 75° - N. 18 - 24 Novembre 2019 - € 1,00

CALENDARI

Non è facile rispondere alla domanda: che cos'è il tempo? Lungo i secoli ci hanno provato molti filosofi. Parole belle, spesso suggestive, le loro. Ma risposte sempre discordanti, segno evidente che una definizione univoca e condivisa non è mai stata proposta.

Risulta molto più facile, invece, misurarlo. Fin dall'antichità tutti i popoli hanno trovato il modo di farlo. Alcuni hanno osservato il sole, il suo sorgere e il suo tramontare, il suo risplendere più o meno a lungo, il suo cammino più o meno alto nel cielo. Hanno capito che tutti questi fenomeni si presentavano con un andamento ciclico e hanno potuto stabilire, così, un'unità di misura precisa: l'anno solare, diviso poi in mesi, in giorni, in ore, ecc.. Altri hanno guardato alla luna, al suo crescere e decrescere, alle sue fasi sempre ricorrenti e sono arrivati ad un'altra unità di misura altrettanto precisa: l'anno lunare, diviso anche qui in mesi, ecc.. Il passo, poi, da queste scoperte al calendario è stato breve: dall'anno solare si è passati facilmente al calendario solare, da quello lunare al calendario lunare. E la vita ha potuto, così, essere organizzata con ordine: con il suo ritmo di giorni feriali e di feste, con impegni lavorativi diversi legati allo scorrere e al susseguirsi delle stagioni, con la terra che dava i suoi frutti o riposava in periodi prevedibili con certezza.

Una scoperta sicuramente di enorme importanza. Ne erano ben consapevoli anche quegli antichi popoli, tant'è vero che subito hanno elevato i due astri alla dignità divina e si sono messi ad adorarli, nella convinzione che fossero proprio loro a garantire la vita e a dare senso a tutta la loro esistenza.

Sulla base dei due calendari astronomici fondamentali, lungo i secoli si sono formati poi decine di altri calendari adattati alle situazioni concrete dei vari popoli, alle loro tradizioni culturali e religiose, alle loro esigenze di vita. Ecco, allora, il calendario "Giuliano", il calendario "Gregoriano", il calendario "Ebraico", il calendario "Islamico", il calendario "Cinese", il calendario "Buddhista"... Ognuno diverso dall'altro, con inizi e fine d'anno diversificati, con ricorrenze legate ad avvenimenti particolari, con periodi di festa e periodi di digiuno collocati a seconda delle varie esigenze religiose...

* * *

La tradizione cristiana non ha rifiutato né l'anno solare né l'anno



lunare ma fin dai primi secoli ne ha aggiunto un altro, altrettanto importante: l'anno liturgico, con annesso anche il suo particolare calendario. Il fatto è che ci si è accorti che la vera luce che illumina e dà senso a tutta la vita non è quella che proviene dal sole o dalla luna, ma è una persona, Gesù Cristo. Lui stesso l'ha proclamato solennemente: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8,12). È alla sua figura, quindi, che bisogna guardare, è la sua vicenda che bisogna far rivivere continuamente. Ed è proprio questo lo scopo dell'anno liturgico: farci ripercorrere gli avvenimenti principali della vita di Gesù, così da poterci unire a lui in modo sempre più completo.

Ecco, allora, l'Avvento che ci fa rivivere il clima di attesa che ha preceduto la nascita di Gesù, con lo sguardo ancora volto in avanti, verso il suo ritorno definitivo. Ecco il tempo del Natale che ci mette di fronte al grande mistero dell'incarnazione, a un Dio che entra nella nostra storia e assume la nostra natura umana. Ecco la Quaresima e il Tempo Pasquale che ci permettono di unirvi profondamente alla sua passione, alla sua morte e alla sua risurrezione. Ed ecco, infine, il Tempo Ordinario, il più lungo: ci porta, di settimana in settimana, a conoscere meglio Gesù,

a contemplare le sue azioni, ad ascoltare i suoi insegnamenti. Un calendario particolare - quello liturgico - segnato dal susseguirsi delle domeniche, dalle varie feste fisse o mobili, dalle figure di molti santi, da celebrazioni entrate da secoli nelle nostre tradizioni popolari. Un calendario che, regolato dalla data della Pasqua, pone l'inizio dell'anno tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre dell'anno solare.

* * *

Da sempre seguono i ritmi dell'anno liturgico e del suo calendario i percorsi catecumenali che portano gli adulti a ricevere, nella solenne Veglia Pasquale, i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, cioè il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia. La nostra diocesi, però, già da qualche anno ha fatto la scelta di inserire all'interno dell'anno liturgico anche altri percorsi formativi.

Ha inserito, anzitutto, gli itinerari di Iniziazione Cristiana per i bambini e i ragazzi, il cosiddetto "catechismo". Non ricalcano più l'anno scolastico, come era abitudine da tanto tempo. Iniziano, invece, con l'Avvento e si concludono con la festa di Cristo Re: durano, insomma, un intero anno, da fine novembre alla fine del novembre successivo.

Ha inserito, poi, anche i "Percorsi in preparazione al matrimonio cristiano", i cosiddetti "Corsi per i fidanzati".

Fino a pochi anni fa erano collocati un po' qua e un po' là lungo l'anno, a seconda della disponibilità di chi li organizzava. Sette o otto incontri tutti di fila che coprivano al massimo due mesi. Ora, invece, si snodano lungo tutti i tempi dell'anno liturgico che vengono sempre valorizzati con opportuni momenti di riflessione e preghiera.

Purtroppo ho l'impressione che la scelta, sia per l'uno che per l'altro itinerario formativo, non sia stata capita nel suo vero significato. Forse non è stata nemmeno spiegata bene.

Ecco, allora, che se ne evidenziano soprattutto gli inevitabili disagi pratici. Per quanto riguarda la catechesi dei ragazzi: la quasi impossibilità a sganciarla dai ritmi dell'anno scolastico, la difficoltà a dare senso alla lunga pausa estiva e a riempirla di opportunità formative, la fatica a convincersi che i mesi autunnali fanno ancora parte dell'anno in corso, ecc.. Per quanto riguarda i fidanzati: la paura di essere impegnati per un anno intero, la fuga di molte coppie verso altre diocesi alla ricerca di proposte di più breve durata, ecc..

Tutte cose vere e da prendere seriamente in considerazione. Però se mettiamo sull'altro piatto della bilancia la possibilità di conoscere meglio Gesù e di unirsi in modo più consapevole alla sua vita, allora ci accorgiamo che la nostra diocesi ha fatto la scelta giusta: sia per i ragazzi che per i fidanzati. Perché proprio questo è l'unico scopo della formazione cristiana. Auguri, allora, agli uni e agli altri, che proprio in questi giorni, con l'inizio del nuovo anno liturgico, incominciano il loro percorso formativo.

don Marco

Domenica 1 dicembre

NUOVO ANNO LITURGICO TEMPO DI AVVENTO



INIZIAZIONE CRISTIANA INIZIO ANNO CATECHISTICO

- GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE 2019
- SABATO 30 NOVEMBRE 2019

Inizia l'anno catechistico anche per i bambini iscritti al primo anno (prima elementare)



PROGETTO DI
Iniziazione cristiana
dei bambini
e dei ragazzi

CORSO ANNUALE IN PREPARAZIONE AL MATRIMONIO CRISTIANO (novembre '19 - luglio '20)

Inizio corso: domenica 1 dicembre ore 17
in casa parrocchiale

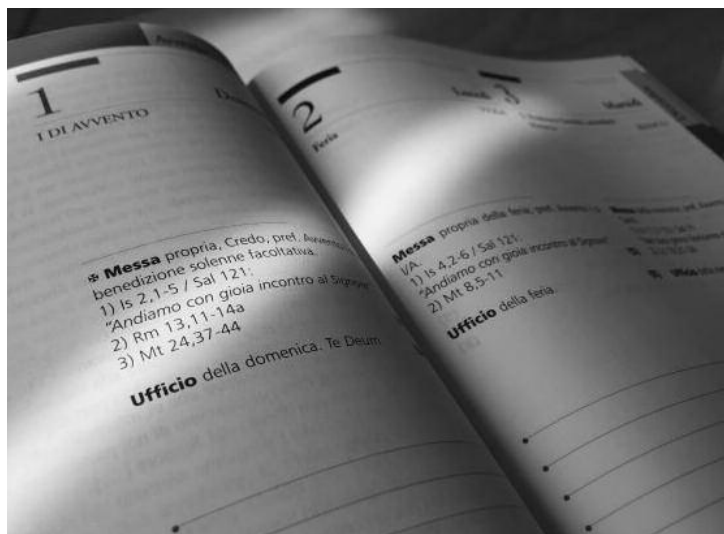
Grande Mostra Mercato presso l'oratorio di Olgiate Comasco via Vittorio Emanuele, 10

dal 23 novembre al 1 dicembre 2019

ORARI DI APERTURA

Sabato: dalle 15,00 alle 22,00
Domenica: dalle 9,00 alle 12,00
dalle 15,00 alle 22,00

Giorni feriali: dalle 15,00 alle 18,00



Entrare nell'Avvento, tempo dell'attesa



Entriamo nel tempo dell'Avvento, il tempo della memoria, dell'invocazione e dell'attesa della venuta del Signore. Nella nostra professione di fede noi confessiamo: "Si è incarnato, patì sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto, discese agli inferi, il terzo giorno risuscitò secondo le Scritture, verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti".

La venuta del Signore fa parte integrante del mistero cristiano perché il giorno del Signore è stato annunciato da tutti i profeti e Gesù più volte ha parlato della sua venuta nella gloria quale Figlio dell'Uomo, per porre fine a questo mondo e inaugurare un cielo nuovo e una terra nuova. Tutta la creazione geme e soffre come nelle doglie del parto aspettando la sua trasfigurazione e la manifestazione dei figli di Dio (cf. Rm 8,19ss.): la venuta del Signore sarà l'esaudimento di questa supplica, di questa invocazione che a sua volta risponde alla promessa del Signore ("Io vengo presto!": Ap 22,20) e che si unisce alla voce di quanti nella storia hanno subito ingiustizia e violenza, misconoscimento e oppressione, e sono vissuti da poveri, afflitti, pacifici, inermi, affamati. Nella consapevolezza del compimento dei tempi ormai avvenuto in Cristo, la Chiesa si fa voce di questa attesa e, nel tempo di Avvento, ripete con più forza e assiduità l'antica invocazione dei cristiani: Marana thà! Vieni Signore!

San Basilio ha potuto rispondere così alla domanda "Chi è il cristiano?": "Il cristiano è colui che resta vigilante ogni giorno e ogni ora sapendo che il Signore viene".

Ma dobbiamo chiederci: oggi, i cristiani attendono ancora e con convinzione la venuta del Signore? È una domanda che la Chiesa deve porsi perché essa è definita da ciò che attende e spera, e inoltre perché oggi in realtà c'è un complotto di silenzio su questo evento posto da Gesù davanti a noi come giudizio innanzitutto misericordioso, ma anche capace di rivelare la giustizia e la verità di ciascuno, come incontro con il Signore nella gloria, come Regno finalmente compiuto nell'eternità. Spesso si ha l'impressione che i cristiani leggano il tempo mondanamente, come un *aeternum continuum*, come tempo omogeneo, privo di sorprese e di novità essenziali, un infinito cattivo, un eterno presente in cui possono accadere tante cose, ma non la venuta del Signore Gesù Cristo!

Per molti cristiani l'Avvento non è forse diventato una semplice preparazione al Natale, quasi che si attendesse ancora la venuta di Gesù nella carne della nostra umanità e nella povertà di Betlemme? Ingenua regressione devota che depaupera la speranza cristiana! In verità, il cristiano ha consapevolezza che se non c'è la venuta del Signore nella gloria allora egli è da compiangere più di tutti i miserabili della terra (cf. 1Cor 15,19, dove si parla della fede nella resurrezione), e se non c'è un futuro caratterizzato dal *novum* che il Signore può instaurare, allora la sequela di Gesù nell'oggi storico diviene insostenibile. Un tempo sprovvisto di direzione e di orientamento, che senso può avere e quali speranze può dischiudere?

L'Avvento è dunque per il cristiano un tempo forte perché in esso, ecclesialmente, cioè in un impegno comune, ci si esercita all'attesa del Signore, alla visione nella fede delle realtà invisibili (cf. 2Cor 4,18), al rinnovamento della speranza del Regno nella convinzione che oggi noi camminiamo per mezzo della fede e non della visione (cf. 2Cor 5,6-7) e che la salvezza non è ancora sperimentata come vita non più minacciata dalla morte, dalla malattia, dal pianto, dal peccato. C'è una salvezza portata da Cristo che noi conosciamo nella remissione dei peccati, ma la salvezza piena - nostra, di tutti gli uomini e di tutto l'universo - non è ancora venuta.

Anche per questo l'attesa del cristiano dovrebbe essere un modo di comunione con l'attesa degli Ebrei che, come noi, credono nel "giorno del Signore", nel "giorno della liberazione", cioè nel "giorno del Messia".

Davvero l'Avvento ci riporta al cuore del mistero cristiano: la venuta del Signore alla fine dei tempi non è altro, infatti, che l'estensione e la pienezza escatologica delle energie della resurrezione di Cristo.

In questi giorni di Avvento occorre dunque porsi delle domande: noi cristiani non ci comportiamo forse come se Dio fosse restato alle nostre spalle, come se trovassimo Dio solo nel bambino nato a Betlemme? Sappiamo cercare Dio nel nostro futuro avendo nel cuore l'urgenza della venuta di Cristo, come sentinelle impazienti dell'alba? E dobbiamo lasciarci interpellare dal grido più che mai attuale di Teilhard de Chardin: "Cristiani, incaricati di tenere sempre viva la fiamma bruciante del desiderio, che cosa ne abbiamo fatto dell'attesa del Signore?".

Enzo Bianchi,
Monastero di Bose

Presentato alla vigilia della "Giornata mondiale dei poveri" il rapporto di Caritas italiana su povertà e esclusione sociale. Dal 2007 i poveri sono aumentati del 181%, crescono le fragilità e le differenze sociali tra nord e sud, sempre più a rischio i giovani.

"Secondo l'Istat in Italia sono in stato di povertà assoluta un milione 800mila famiglie per un totale di oltre 5 milioni di individui; un dato stabile rispetto ad un anno fa ma confrontando la situazione con quella precedente alla crisi economica, dal 2007 c'è stato un aumento di poveri del 181%".

Lo dice il "rapporto su povertà e esclusione sociale" di Caritas italiana, presentato alla vigilia della Giornata mondiale dei poveri, celebrata la scorsa domenica 17 novembre. Don Francesco Soddu, direttore della Caritas, rileva che "l'aumento della cronicità e dell'intergenerazionalità della povertà" sono "campanelli d'allarme della scarsa efficacia degli interventi di protezione sociale".

Ma ecco il volto dei poveri. Le categorie maggiormente svantaggiate "sono gli abitanti del mezzogiorno e delle isole dove si concentra quasi la metà di tutti i poveri d'Italia; seguono gli stranieri, le famiglie numerose, in particolare con minori, i disoccupati ma anche coloro che svolgono un lavoro scarsamente qualificato". Tra gli operai, ad esempio, nel 2018 la povertà è arrivata al 12,3%; "più di un operaio su 10 non riesce ad accedere a un livello di vita dignitoso".

Oltre agli operai nelle graduatorie delle povertà "aumentano i cosiddetti poveri assoluti (per povertà assoluta si intende l'impossibilità di accedere al paniere di beni e servizi che nel nostro contesto italiano garantisce una vita decorosa), nuova categoria figlia della crisi economica, e i

Povertà in Italia

POVERTÀ IN ATTESA

Rapporto 2018 su povertà e politiche di contrasto in Italia



giovani. La povertà assoluta tende ad aumentare tra i minori e gli under 34 e questo è un campanello d'allarme per il futuro, perché le povertà vissute da bambini influenzeranno inevitabilmente il futuro di questi ragazzi anche alla luce del fatto che in Italia c'è una scarsissima mobilità intergenerazionale, ossia i livelli di reddito e di istruzione sono strettamente collegati alla famiglia di origine". Insomma, chi occupa gli scalini più bassi della scala sociale ha grosse difficoltà a migliorare la propria situazione.

I Centri di ascolto Caritas. Nel 2018 "abbiamo incontrato 195mila persone nei 2.100 centri d'ascolto abilitati alla raccolta all'interno del totale di oltre 3.300. Delle famiglie in povertà assoluta che si sono rivolte a noi, al nord oltre il 60% è di cittadinanza straniera, mentre al sud i poveri assoluti sono per due terzi italiani. Uomini e donne chiedono aiuto in uguale misura.

Nesso bassa istruzione-povertà. Il 78% degli italiani che si rivolge ai centri d'ascolto è in possesso di licenza di scuola media inferiore e questo dimostra la stretta connessione tra povertà e basso livello di istruzione. Più bassa è la scolarizzazione, più aumenta il rischio cronicizzazione della povertà.

Bisogni intercettati. Tra le fragilità incontrate nei centri d'ascolto prevale la povertà economica (76,6%), seguita da difficoltà occupazionali e abitative, fragilità familiari oppure legate a stati di salute - in particolare a disagio psicologico o patologie oncologiche o cardiovascolari. Talvolta nella stessa persona si sommano fragilità di diversa natura. Oltre il 60% manifesta due o più criticità.

Interventi realizzati. Al primo posto la distribuzione di beni o servizi materiali: pacchi viveri, vestiario, accesso alle mense (58,2%); quindi sussidi economici utili a sostenere spese abitative (affitti e bollette); in terza posizione interventi di tipo sanitario come distribuzione di farmaci o erogazione di visite mediche in ambulatori creati in ambienti Caritas grazie al supporto di

medici volontari oppure convenzioni con centri medici.

Reddito di cittadinanza. Nella sezione del rapporto dedicata alle politiche di contrasto alla povertà la Caritas sottolinea l'importanza di monitorare con attenzione l'attuazione della misura del "reddito di cittadinanza" per evitare che si trasformi in "un'occasione perduta". Secondo il rapporto occorrono degli aggiustamenti "mirati ed incrementali per rendere efficace e adeguata la misura". Due i processi da presidiare: "da una parte contribuire a rendere il reddito di cittadinanza efficace e adeguato; dall'altra garantire un supporto a chi non ne è coperto". Quale ruolo per la Caritas? Tra le indicazioni, "favorire presso le amministrazioni comunali la realizzazione di progetti utili alla collettività in cui potranno essere coinvolti i beneficiari del reddito di cittadinanza e sperimentare percorsi di inclusione coordinati a livello territoriale". E ancora: focalizzare l'attenzione sugli esclusi dalla misura "per capire quali sono le aree di intersezione e di mancata intersezione tra i beneficiari Caritas e i beneficiari del reddito di cittadinanza".

Nell'ottica dell'ecologia integrale auspicata da Papa Francesco, il rapporto presenta infine alcune anticipazioni di una ricerca congiunta di Legambiente e Caritas italiana che si concluderà nel 2020.



Giornata dei poveri

Papa Francesco: non seguiamo chi urla e semina la paura dell'altro



dalla fretta di voler sapere 'tutto e subito', dal prurito della curiosità, dall'ultima notizia eclatante o scandalosa, dai racconti torbidi, dalle urla di chi grida più forte e più arrabbiato, da chi dice 'ora o mai più' - afferma -. Ma questa fretta, questo 'tutto e subito' non viene da Dio".

"Non basta l'etichetta 'cristiano' o 'cattolico' per essere di Gesù - spiega -. Bisogna parlare la stessa lingua di Gesù, quella dell'amore, 'la lingua del tu'. E i poveri "sono preziosi agli occhi di Dio perché non parlano la lingua dell'io: non si sostengono da soli, con le proprie forze, hanno bisogno di chi li prenda per mano".

Secondo il papa, essi "ci ricordano che il Vangelo si

vive così, come mendicanti protesi verso Dio. La presenza dei poveri ci riporta al clima del Vangelo, dove sono beati i poveri in spirito". Allora, prosegue, "anziché provare fastidio quando li sentiamo bussare alle nostre porte, possiamo accogliere il loro grido di aiuto come una chiamata a uscire dal nostro io, ad accoglierli con lo stesso sguardo di amore che Dio ha per loro". "Che bello se i poveri occupassero nel nostro cuore il posto che hanno nel cuore di Dio! - esclama Francesco - Stando con i poveri, servendo i poveri, impariamo i gusti di Gesù, comprendiamo che cosa resta e che cosa passa". "I poveri ci facilitano l'accesso al Cielo:

per questo il senso della fede del Popolo di Dio li ha visti come 'i portinai del Cielo' - conclude -. Già da ora sono il nostro tesoro, il tesoro della Chiesa. Ci dischiudono infatti la ricchezza che non invecchia mai, quella che congiunge terra e Cielo e per la quale vale veramente la pena vivere: cioè l'amore".

L'Aula Paolo VI al termine dell'Angelus si è trasformata, in occasione della III Giornata mondiale dei Poveri, in un grande ristorante che accoglie tutti: il pranzo del papa con 1.500 persone bisognose in Vaticano - una "riunione di amici", la definisce Francesco. Oltre 150 tavoli e 50 volontari a servire gli ospiti, trattati con tutti i riguardi.

In occasione della "Giornata mondiale dei poveri" LA CARITAS PARROCCHIALE HA CELEBRATO I 30 ANNI DALLA SUA NASCITA

La celebrazione è stata organizzata in tre giornate, caratterizzate da tre proposte diverse.

Venerdì 15 novembre: nella chiesa di S. Gerardo.

Adorazione Eucaristica con l'aiuto del messaggio di papa Francesco per la terza "Giornata mondiale dei poveri": *La speranza dei poveri non sarà mai delusa* (salmo 9,19). Prezioso momento di raccoglimento e di meditazione per domandare al Signore il dono di un servizio attento e premuroso.

Sabato 16 novembre: nel salone dell'oratorio a Somaino.

Mostra dei disegni dei bambini delle scuole dell'infanzia di Olgiate e premiazione Concorso "Le impronte del cuore".

I bimbi, speranza del mondo di domani, hanno disegnato un gesto di bontà, invitati a seguire questo messaggio: *"Lascia un'impronta bella oggi nel tuo disegno e... domani nella tua vita!"*.



Domenica 17 novembre: in chiesa parrocchiale.

S. Messa solenne per ringraziare tutti insieme di aver iniziato e proseguito per tanti anni un servizio che dà sollievo a molte famiglie e dignità a molte persone in difficoltà. Ha presieduto la celebrazione il nostro parroco don Marco, accompagnato dal parroco emerito don Lorenzo Calori e dal diacono Roberto



**ADORAZIONE
EUCARISTICA**



Bernasconi, direttore della Caritas diocesana.

Poi, a seguire, presso la "Casa della giovane" un momento di festa e di convivialità con tanti operatori e volontari Caritas.

In tutti questi momenti è emerso il vero ruolo della Caritas parrocchiale che non vuole e non può essere una risposta esaustiva a tutti i problemi delle famiglie in difficoltà, ma vuole piuttosto essere una testimonianza concreta, affinché non venga mai perso di vista, nella nostra comunità olgiatese, il valore dell'accoglienza, della solidarietà e della gratuità.

**...DI PADRE IN FIGLIO,
FINO A NOI!**

Guardando indietro a questi trent'anni di vita e osservando tutte le esperienze vissute "di padre in figlio, fino a noi!", come ha ben sintetizzato don Lorenzo Calori, vediamo:

Un traguardo raggiunto, modestamente invidiabile per una comunità cristiana che è cresciuta ed ha mantenuto nel tempo il desiderio di stare in ascolto e di stare accanto alle persone più bisognose di aiuto.

Un lungo, costante, indecristibile impegno, pensan-



TUTTI INSIEME



IN FESTA



do e ricordando tutto quanto promosso e realizzato dai numerosissimi operatori e volontari in questi decenni, insieme ai sacerdoti della Parrocchia (a cominciare da don Lorenzo Calori)

Un esempio da trasmettere alle nuove generazioni, un esempio per tutti gli olgiatesi sotto lo sguardo del nostro protettore, San Gerardo: essere attenti ai segni dei tempi che ci indicano e ci indicheranno, momento per momento, chi sono i poveri a cui stare accanto.

Un sogno da continuare a coltivare per quanti ancora oggi credono fortemente che la povertà è il metodo pastorale privilegiato per annunciare il Vangelo. Sì, perché una comunità cristiana - come ci ricordava nell'omelia il parroco, don Marco - è credibile solo se si mette a servizio degli altri, discretamente, silenziosamente, senza cercare privilegi.

emmeti



Profeti del nostro tempo

Ignacio Ellacuría: profeta e martire

Trenta anni fa, la notte del 16 novembre 1989, a San Salvador, capitale dell'omonimo stato dell'America centrale, una squadra di militari fa irruzione nella casa dei gesuiti dell'Università Centroamericana (UCA). In quel momento nell'edificio sono presenti otto persone, sei gesuiti e due donne di servizio: Ignacio Ellacuría, rettore dell'università, filosofo e teologo, certamente la figura più rappresentativa del gruppo, i suoi confratelli Segundo Montes, Ignacio Martín Baró, Amando López, Juan Ramón Moreno, Joaquín López, la cuoca Elba Ramos e sua figlia Celina. Tutti vengono fucilati. Ancora oggi nessuno ha pagato per questa strage.

Gli anni ottanta sono un periodo estremamente travagliato della storia di El Salvador. Vi sono fortissime tensioni sociali: il paese, caratterizzato da un'economia essenzialmente agricola, è diviso tra grandi latifondisti da una parte e braccianti senza terra dall'altra. La situazione crea ingiustizie e diffusa povertà e, inevitabilmente, porta a uno stato di guerra civile. I gesuiti dell'UCA, e principalmente padre Ellacuría, cercano in tutti i modi

di favorire una soluzione negoziata e non violenta della crisi. Inoltre, proprio l'attenzione alla realtà circostante, spinge i padri gesuiti dell'università ad intraprendere un'azione di formazione che permetta una presa di coscienza degli studenti per consentire loro di assumersi la responsabilità sociale, civica e politica del paese.

Però i centri del potere salvadoregno vedono in questo tentativo un implicito appoggio alla guerriglia condotta dal Fronte di Liberazione Nazionale Farabundo Martí. In una riunione con lo stesso presidente della repubblica Alfredo Cristiani, alcuni maggiorenti salvadoregni decidono la sorte dei padri gesuiti dell'UCA, e segnatamente di Ignacio Ellacuría, ritenuto uno dei responsabili della guerriglia. In quell'incontro si decide la morte dei sei gesuiti.

Ma chi era padre Ignacio Ellacuría? Nasce in Spagna a Portogalete il 9 novembre 1930. Nel 1947 entra nella Compagnia di Gesù e viene inviato a terminare il suo noviziato a Santa Tecla, nel Salvador. La sua formazione lo porta anche in Ecuador. Nel 1955 torna a El Salvador dove, nel seminario di San José de la Montana insegna filosofia e latino. Dopo la professione solenne nella Compagnia di Gesù, a Portogalete nel 1965, prosegue gli studi in Europa e consegue il dottorato in filosofia. Nel 1967 torna definitivamente in El Salvador come insegnante dell'UCA. Qui, nel 1974, fonda il Centro di Riflessione Teologica. Ellacuría, pur essendo la filosofia, fino a quel momento, il suo interesse principale, ritiene la teologia uno strumento più efficace per la trasformazione della realtà. Incontra Monsignor Romero, altro martire della lotta per l'emancipazione dei poveri, con il quale collabora fino all'uccisione dell'arcivescovo, avvenuta nel 1980. Collabora anche con un altro importante teologo, Jan Sobrino, con il quale cura la pubblicazione del più significativo testo sistematico sulla teologia della liberazione "Mysterium Liberationis", pubblicato dopo la morte di padre Ellacuría.

All'interno dell'università sviluppa un'azione per portare l'UCA a diventare coscienza critica della società salvadoregna. Nel 1979 viene nominato rettore dell'università.

Dopo l'uccisione di monsignor Romero, pur schierandosi con decisione dalla parte dei poveri e degli emarginati, cerca di favorire una soluzione non violenta e negoziata del conflitto che oppone il governo al Fronte di Liberazione.

Emanuele Maspoli, studioso del pensiero di padre Ignacio, così descrive quell'ultimo periodo della vita di Ellacuría: "Nonostante minacce continue e sempre più credibili, il suo impegno continuò, nella convinzione che non avrebbero potuto nuocerli, perché la sua morte sarebbe stata sconvolgente per il governo degli Stati Uniti, principale artefice dei tristi destini del Centro America. Ma durante l'offensiva guerrigliera dell'11 novembre 1989, quando le classi dominanti di El Salvador temettero realisticamente una vittoria del Fronte di Liberazione Nazionale Farabundo Martí, avvenne l'improbabile". E "l'improbabile" fu l'irruzione nella casa dei gesuiti di uno squadrone di un reparto speciale dell'esercito governativo che portò a termine la criminale decisione dell'oligarchia salvadoregna di assassinare padre Ellacuría e i suoi collaboratori.

Oggi, nel giardino dell'Università che per anni ha visto l'insegnamento di padre Ellacuría, il marito di Elba Ramos e padre di Celina, ha coltivato un roseto, a perenne ricordo di quella brutale strage forse un poco dimenticata.

Come è avvenuto per monsignor Romero, speriamo che papa Francesco, confratello gesuita di questi martiri, ricordi e onori il loro sacrificio.

Nei prossimi numeri di *Vita Olgiatese* cercherò di presentare alcuni aspetti del pensiero teologico di Padre Ignacio Ellacuría. (40 - continua)

erre emme

Alcuni test hanno misurato la qualità della formazione scolastica nel nostro Paese Diminuiscono di anno in anno gli studenti che vanno a scuola

Da circa due mesi è iniziato l'anno scolastico. Chi lo direbbe che Italia e Danimarca sono i due Paesi in cui si fanno più giorni di lezione? Il numero dei giorni di scuola varia in Europa dai 156 dell'Albania ai 200 dell'Italia; quindi è un luogo comune dire che gli studenti e i professori italiani hanno troppi giorni di vacanza.

Il dato più interessante di questi ultimi anni è rappresentato dal fatto che anche nelle nostre scuole è entrata la digitalizzazione. Oggi le iscrizioni, le pagelle, i compiti, le comunicazioni con gli alunni e con le famiglie avvengono negli istituti scolastici tramite il sistema digitale che rappresenta una grande possibilità per i genitori di essere sempre informati sull'andamento scolastico dei figli.

Certamente questo sistema non è diffuso proprio in tutte le scuole; tuttavia l'informatica è facilmente a disposizione di ogni studente che - se ha voglia di apprendere - ha a portata di mano molti più elementi e stimoli dei suoi coetanei di qualche decina di anni fa. È così possibile per i giovani che vogliono studiare accrescere il loro percorso di formazione ed arrivare alla fine dell'anno scolastico senza trovarsi delle brutte sorprese o delle delusioni.

Ma quanti sono gli studenti che frequentano le scuole statali nel nostro Paese? Il Ministero della pubblica Istruzione ha fornito i dati relativi all'anno scolastico 2018/2019: si tratta di 7.682.635 bambini e ragazzi, 75.214 in meno rispetto all'anno precedente. Le cause si riconducono principalmente al calo del tasso di natalità che, nell'ultimo periodo, ha cominciato ad interessare anche le famiglie straniere.

Anche l'abbandono scolastico è molto diffuso: il



17,5% dei giovani sotto i 25 anni ha abbandonato la scuola prima di aver terminato le superiori e non sta proseguendo con nessun tipo di istruzione. Non avere un adeguato livello di istruzione significa precludersi qualsiasi possibilità di costruirsi un futuro migliore, con ricadute pesanti per quanto riguarda l'inserimento sociale e lavorativo della persona.

Si è detto dell'enorme disponibilità di informazioni e sussidi che sono a disposizione degli studenti, ma la scuola italiana come si posiziona a livello europeo? A questa domanda rispondono ogni anno le prove Invalsi (Sistema nazionale per la valutazione dell'istruzione). Si tratta di un insieme di test per rilevare la capacità di apprendimento degli studenti delle scuole primarie e delle scuole secondarie di primo e secondo grado, per valutare il livello di preparazione in italiano, matematica ed inglese.

Questi test, sebbene non siano sempre ben visti sia da parte dei genitori sia da parte degli insegnanti, offrono quei dati indispensabili per valutare lo stato di salute della istruzione e della formazione dei nostri giova-

ni. Quest'anno i risultati delle prove Invalsi, che si sono svolte lo scorso mese di maggio, hanno dimostrato che la scuola italiana non cambia in meglio, ma sta peggiorando.

Il sistema scolastico nel Sud dell'Italia e nelle Isole consegue risultati più bassi rispetto al resto del Paese in italiano, matematica ed inglese. La nostra scuola è poco equa, con differenze notevoli tra classi e classi nelle diverse regioni italiane. In particolare è emerso che nelle scuole medie superiori le ragazze tendono ad essere più preparate nelle materie linguistiche, mentre i ragazzi in matematica. Un dato che può sorprendere è quello relativo agli alunni stranieri: in inglese vanno meglio i ragazzi italiani rispetto a coloro che non hanno la cittadinanza italiana.

Oltre ai test dell'Invalsi c'è un altro modo per misurare la qualità della formazione scolastica. È il sistema promosso dall'OCSE chiamato "PISA" (Programme for International Student Assessment): un'indagine internazionale con periodicità triennale, per accertare le competenze dei quindicenni scolari. Si tratta di un test a livello europeo che serve per verificare gli

apprendimenti in lettura, matematica e scienze e stabilire quali sono i sistemi educativi più efficaci nel Vecchio Continente ed in alcuni altri Paesi industrializzati.

In questa classifica al primo posto si piazza la Finlandia, un Paese in cui la selezione del personale docente è molto severa. Per insegnare in ogni ordine di scuola della Finlandia bisogna essere laureati, con una preparazione elevata; ovviamente anche i salari, di conseguenza, sono al di sopra della media europea. Al quinto posto di questa classifica c'è la Svizzera, al sesto la Germania, al ventesimo l'Italia, una posizione non troppo onorevole.

Questi dati indicano in generale lo stato di salute del nostro sistema scolastico ed il grado di preparazione dei nostri giovani al fine di poter attivare un processo di miglioramento nel campo dell'educazione. I test comunque non possono sostituire le valutazioni fatte dai docenti circa il singolo studente, né possono valutare l'operato dei singoli docenti. Così come le nuove tecnologie che, da sole, non migliorano la formazione scolastica.

Nel passato, non troppo lontano, la scuola era fondata soprattutto sull'ascolto; quella di oggi si fonda di più sull'attività, sul confronto tra insegnante ed alunno e sullo sviluppo del senso critico. Cosa si vuole che diventi la scuola in Italia? I problemi da risolvere in questo ambito sono sempre tanti. Alle istituzioni ed alla politica spettano quegli interventi utili a superare le criticità per mettere in condizione gli studenti di diventare individui autonomi e liberi, cittadini consapevoli, responsabili ed educati alla democrazia.

PD



Domenica 17 novembre chiusura dell'anno catechistico



In occasione della chiusura dell'anno catechistico, Domenica 17 novembre la nostra parrocchia ha vissuto una giornata particolare: una DOMENICA COMUNITARIA!!!!

Nonostante il tempo sfavorevole, in tanti, tra bambini frequentanti la catechesi dell'iniziazione cristiana e i loro genitori, hanno partecipato alla Santa Messa delle 9.30 e ad un momento di incontro.

È stato bello e straordinario vedere la nostra chiesa parrocchiale gremita di fedeli pronti all'ascolto della Parola di Dio, all'incontro fraterno e a ricevere l'Eucarestia; possiamo dire che abbiamo fatto Chiesa. Chiesa intesa come famiglia di DIO, infatti la nostra comunità ha dato prova di essere viva, presente e partecipe; molto significativo è stato poter condividere con il gruppo Nazareth l'adesione al discepolato.

Molto attuale e di forte impatto anche il tema scelto per il momento di incontro successivo: abbiamo iniziato con la lettura della testimonianza dei martiri di Abitene. Sine

domenico non possum (Non possiamo vivere senza celebrare il giorno del Signore) per poi concentrarci su come oggi viviamo il giorno del Signore, tutto questo mentre bambini e animatori erano impegnati nel gioco. Spero che la gioia dell'incontro con il Signore, condivisa questa domenica, ci aiuti a riscoprire la bellezza di far Chiesa ogni domenica.

Una catechista

Domenica scorsa 17 novembre i bambini e i ragazzi dell'iniziazione cristiana hanno vissuto una

chiusura speciale dell'anno di catechismo. Dopo la celebrazione dell'Eucaristia delle 9.30 in parrocchia, accompagnati di genitori, hanno raggiunto l'oratorio. La pioggia abbondante non ha fermato la gioia e l'entusiasmo: gli animatori hanno accolto i bambini e subito, grazie ad un'organizzazione perfetta, sono iniziate le attività. I più piccoli divisi in sei gruppi hanno sperimentato le loro abilità in sei stand di giochi diversi; i più grandi divisi in altrettanti sei gruppi hanno messo alla prova le loro conoscenze catechistiche giocando con quiz, preghiere da ricomporre, affreschi da colorare, indovinelli e puzzle da ricomporre. Bello l'impegno degli animatori: dagli universitari agli adolescenti del primo anno delle superiori hanno regalato alla comunità un po' del loro prezioso tempo testimoniando come è possibile fare del catechismo un percorso che fa crescere e dell'oratorio un luogo dove ognuno si sente accolto e atteso; bella la disponibilità dei bambini che si sono lasciati coinvolgere e hanno partecipato ad ogni attività senza nessuna lamentela e nessun litigio; belle le famiglie che hanno accolto questa ini-

ziativa un po' "fuori dalle righe" ... tutte le famiglie dei bambini e ragazzi dalla seconda alla quinta della scuola primaria insieme??? Troppi! Per una volta la comunità ha vissuto la celebrazione della messa, l'incontro dei genitori e la presenza in oratorio in modo diverso. Esperienza da ripetere perché, come diceva il sacerdote e martire Saturnino all'inizio del secolo quarto durante una delle persecuzioni più feroci "Senza domenica non possiamo vivere".



RINNOVO MANDATO AI MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE EUCARISTICA

Domenica 24 novembre, solennità di Cristo Re dell'Universo, alla Messa delle 11,00 verrà rinnovato il mandato ai nostri 11 Ministri Straordinari della Comunione Eucaristica. Il mandato ha una durata di 3 anni, cioè fino al 2022.

L'apposito documento della Conferenza Episcopale Italiana presenta così questo ministero:

Questo ministero straordinario, quindi suppletivo e integrativo degli altri ministeri istituiti, richiama il significato di un servizio liturgico intimamente connesso con la carità e destinato soprattutto ai malati e alle assemblee numerose. Esso impegna laici o religiosi a una più stretta unità spirituale e pastorale con le comunità nelle quali svolgono il loro apostolato. La Comunione ai malati a partire dalla Messa domenicale, è una espressione della presa di coscienza da parte della comunità che anche i fratelli involontariamente assenti sono incorporati a Cristo e una profonda esigenza di solidarietà li unisce alla Chiesa che celebra l'Eucaristia.

Il servizio dei ministri straordinari che reca il duplice dono della Parola e della Comunione eucaristica, se preparato e continuato nel dialogo di amicizia e di fraternità, diventa chiara testimonianza della delicata attenzione di Cristo che ha preso su di sé le nostre infermità e i nostri dolori.

Ecco i loro nomi:

Bottelli Bruna
Briccola Margherita
Bulgheroni Carlo
Fontana Gilberto
Iovine Giovanna
Noseda Tarcisio
Novati Adriano
Roncoroni Gabriella
Sala Adele
Tarbini Vittorio
Tattarletti Luciana



A tutti un sincero grazie per il servizio già svolto e un sincero augurio per i prossimi anni.

DOMENICA 8 DICEMBRE: GIORNATA DEL SEMINARIO

La lettera del vescovo ai preti e alle loro comunità

Carissimi, mi rivolgo a voi per ricordarvi che nella domenica 8 dicembre, solennità dell'Immacolata, la nostra diocesi celebrerà la "giornata del Seminario".

Vorrei che questa ricorrenza non passasse inosservata, ma che in ogni celebrazione eucaristica, e in altri momenti opportuni, mediante sussidi e testimonianze significative, il Seminario fosse presentato come un luogo caro a tutta la nostra Chiesa, perché in esso si preparano i futuri presbiteri, quindi gli animatori del Popolo di Dio per i prossimi anni. Incontro spesso anche molti laici

che mi chiedono di inviare nuovi sacerdoti alla loro Comunità, ma perché questo avvenga è necessario chiederli in dono dal Signore e quindi avere il coraggio, da parte nostra, di chiamare nella vigna del Signore nuovi collaboratori e di accompagnare la loro crescita.

Non è normale, poi, che alcune parrocchie sorvolino con leggerezza la giornata del Seminario, perché esso è di tutti e quindi ogni Parrocchia è tenuta a contribuire innanzitutto con la preghiera, quindi con la riflessione, ma anche con un sostegno economico adeguato. La comunione

ecclesiale, tante volte invocata, si costruisce mediante una collaborazione cordiale, nella condivisione di un progetto che supera la singola parrocchia, ma che la riguarda da vicino, essendo noi tutti parte di un medesimo Corpo.

Vi ringrazio di cuore per la vostra partecipazione e il vostro coinvolgimento attivo in risposta a questo mio appello.

Chiedo per voi e per le vostre Comunità dal Signore Gesù, padrone della messe, la sua benedizione.

+ Oscar Cantoni, vescovo



La corona dell'Avvento, simbolo ricco di significato

Sicuramente tutti sanno cos'è una corona d'Avvento e magari ne hanno anche una in casa. Ma cosa rappresenta e com'è nata? È un'antica tradizione che ha avuto origine nel Nord d'Europa, precisamente in Scandinavia, ma che negli ultimi anni è entrata con forza nelle nostre comunità cristiane.

La corona dell'Avvento consiste in oggetto circolare rivestito di rami verdi (senza fiori) sul quale vengono collocate quattro candele (il colore viola sarebbe quello più appropriato, tranne che per la terza candela che andrebbe invece rosa). A partire dal XVII secolo cattolici e protestanti tedeschi iniziarono a usare questo simbolo per rappresentare Gesù, che è la luce venuta nel mondo.

Ma vediamo nel dettaglio la simbologia che racchiude.

La forma circolare: il cerchio non ha principio né fine, è un segno di eternità e di unità; la corona è anche segno di regalità e di vittoria e annuncia che sta per nascere Gesù che è il re che vince le tenebre con la sua luce.

I rami verdi: simboleggiano la speranza e la vita; sta per arrivare il Signore che sconfigge le tenebre la morte.

Le quattro candele: le candele si accendono una per volta durante le quattro domeniche di Avvento. Simboleggiano la luce in mezzo alle tenebre: la salvezza portata da Gesù Cristo è la luce per la vita di ogni persona.



I colori: la ghirlanda può essere decorata con tessuti rossi e viola; il rosso sta a simboleggiare l'amore di Gesù, mentre il viola indica penitenza e conversione.

Il colore delle candele (tre viola, una rosa) riflette i colori liturgici di questo periodo. Nella liturgia il colore viola indica penitenza, conversione, speranza, attesa e suffragio, si usa nei tempi d'Avvento e di Quaresima. La candela rosa viene accesa la terza domenica di Avvento, detta "Gaudete", quando anche il sacerdote indossa paramenti rosa; la domenica "Gaudete" è la domenica della gioia perché i fedeli sono arrivati oltre la metà dell'Avvento e il Natale è vicino.

Il significato delle quattro candele

Le quattro candele che si accendono nelle quattro domeniche di Avvento hanno un nome ed un significato

peculiari.

La prima candela è detta "del Profeta", poiché ricorda il profeta Michea, che aveva predetto che il Messia sarebbe nato a Betlemme e simboleggia la speranza.

La seconda candela è detta "di Betlemme", per ricordare la città in cui è nato il Messia, e simboleggia la chiamata universale alla salvezza.

La terza candela è detta "dei pastori", i primi che videro ed adorarono il Messia e simboleggia la gioia, da qui il colore rosa.

La quarta candela è detta "degli Angeli", i primi ad annunciare al mondo la nascita del Messia e a vegliare sulla capanna dove è nato il Salvatore. Simboleggia l'amore.

L'accensione di ciascuna candela indica la progressiva vittoria della Luce sulle tenebre dovuta alla sempre più prossima venuta del Signore.



sotto il campanile del fico

Per i bisogni della Chiesa

Per uso sala (Posta) € 50 - in memoria di Leoni Luciano € 200 - malati € 160 - offerta battesimi € 200 - N.N. € 100+20 - funerale di capra Anna Maria Serboli € 200 - per uso sala € 30 - offerta per benedizione MD € 50 - per documenti € 20 - in memoria di Bottoni Bruno € 100 - una preghiera per i miei figli € 50.

Chiesa di Somaino

Offerte per la chiesa € 18 + 13 - Offerte per l'oratorio (per uso salone) € 50 + 50.

Chiesa di San Gerardo
Per esposizione reliquia € 10.

Note di bontà

Pane di S. Antonio € 245 -

Progetto "Mettici il cuore" € 140 - N.N. per i 30 anni anniversario Caritas € 140.

Per Organo

N.N. € 50.

Dai registri parrocchiali

Battesimi

Banfi Maria di Simone e Livio Camilla
P. Banfi Matteo e Livio Arianna
Iacca Greta di Alessandro e Marzo Francesca
P. Iacca Pietro e Ciantia Jessica

Morti

Ciapparelli Ugo Natalino di anni 75, via Campaccio 8
Pini Rosa di anni 90, via Della Scaletta 10

Alfano Tiziana di anni 66, via V. Veneto 6

Vita Olgiatese

Esce la seconda e la quarta domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore responsabile:
Vittore De Carli

Redazione:
Marco Folladori, Romeo Scinetti, Francesco Orsi, Paolo Donegani, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli.

Impaginazione grafica:
Francesco Novati, Tarcisio Noseda.

Abbonamento annuale:
ritiro a mano: € 20,00
spedizione postale: € 50,00

Stampa: Salin S.r.l. - Olgiate C.

Redazione e impaginazione:
Casa Parrocchiale
Via Vittorio Emanuele, 5
22077 Olgiate Comasco
Tel. / Fax 031 944 384
vitaolgiatese@parrocchiaolgiatecomasco.it